

SECONDA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO C

Le Domeniche di Avvento hanno nel nostro rito un titolo riportato nei testi ufficiali: messale e lezionario. Il titolo della Seconda di Avvento è espresso così: **I figli del Regno**. Esso ci spinge a farci almeno tre domande:

- a- che cosa può significare "figli del Regno"?
- b- che caratteristiche essi hanno così da poterli riconoscere?
- c- che ruolo hanno nella storia?

Va da sé che le pagine scritturistiche - nei tre anni liturgici - siano state scelte per approfondire il tema in questione.

Vediamo allora che cosa la Liturgia della Parola (**Anno C**) di Domenica ci suggerisce a questo proposito.

LECTIO

La **Lettura** (Is 19, 18-24) è tratta dal Primo Libro di Isaia. Il che non significa che il brano sia stato direttamente scritto da quel profeta. Anzi, gli esperti notano un cambio di tono e di forma rispetto alle pagine precedenti (in poesia) e seguenti (di carattere storico, in linea con il tempo del profeta: sec. VIII a.C.). Per cui ritengono che il nostro brano risalga o all'epoca persiana (VI o V sec. a.C.) o a quella di Alessandro Magno (IV sec. a.C.). Ma ciò che più importa a noi è il contenuto del brano e il suo rapporto col tema della Domenica.

La nostra pagina è ritmata da cinque "in quel giorno", il cui messaggio può essere espresso in tre punti:

- 1- Ebrei che da Israele si sono trasferiti nelle grandi città egiziane, assistono a un cambiamento radicale di queste città. I loro capi infatti - animati prima da uno "spirito di smarrimento" che rovinava il popolo - capiscono ora le Scritture ebraiche e manifestano fede in Jahvè.
- 2- Non solo: gli egiziani costruiscono una nuova città con un Tempio dove offrire sacrifici e offerte a Jahvè. Il Signore li proteggerà inviando loro un salvatore. E se in passato li ha rigorosamente percossi, ora li risanerà.
- 3- Per i profeti dell'A.T. il fine della storia umana è la conoscenza del Signore. Più questa si diffonderà, più nascerà un nuovo universalismo, con un radicale cambiamento della situazione politica mondiale. Già all'epoca dell'autore di questo brano, si vedeva che Egitto e Assiria - prima rivali per l'egemonia nel Medio Oriente - stavano collaborando insieme per una grande comunità (epoca di Alessandro Magno) che avrebbe continuato, se si fosse accettato il Dio d'Israele come unico Re.

In conclusione - ai fini della nostra ricerca - potremmo dire che **tutti i popoli sono candidati a essere "figli del Regno"**, certo con ruolo e missione diversi.

L'**Epistola** (Ef 3, 8-13) ci presenta la conseguenza del dono specialissimo fatto da Gesù Risorto a Paolo sulla via di Damasco (At 9, 1-19): annunciare alle genti (ai non ebrei) il Mistero di Cristo.

Anche qui possiamo raccogliere quanto interessa il nostro tema in tre punti:

- 1- Nella Chiesa l'Apostolo ci aiuta a scrutare dentro la divina persona di Gesù l'inesauribile Sua ricchezza e sapienza che fanno splendere gli occhi.
- 2- I Principati e le Potenze dei cieli erano ritenuti i responsabili della legge giudaica (data a Mosè) e del mondo religioso precristiano. **Nella Chiesa** di Gesù si manifesta ora in pienezza il disegno di Dio. Guardandola, le Potenze dei cieli comprendono che in essa la nuova umanità accede direttamente a Dio in Cristo e che il loro ruolo - provvisorio e **ambiguo** - è finito.
- 3- Il nostro avvicinarci a Dio comporta due caratteristiche: la libertà e "l'accesso". La prima è che ormai noi possiamo dire tutto: con franchezza, con coraggio, con libertà e pubblicamente. La seconda - presa dal vocabolario culturale - sottolinea che ormai possiamo stare serenamente alla presenza di Dio.

In conclusione, i figli del Regno sono coloro che hanno occhi che brillano per la continua scoperta di aspetti nuovi del Mistero di Gesù. Di conseguenza hanno un compito e una responsabilità nei confronti degli uomini del loro tempo.

Nel **Vangelo** (Mc 1, 1-8) leggiamo i primi otto versetti del testo di Marco. Per il nostro scopo (comprendere il tema "figli del Regno") possiamo cogliere tre punti dal brano ascoltato:

1- Subito troviamo una frase in stile telegrafico, senza un verbo. Il vocabolo "inizio" è utilizzato in modo ambivalente e fa riferimento a un tempo storico che si prolunga nel futuro. Cerco di spiegare: agganciando la nostra frase iniziale alla finale (v. 16, 8) del Vangelo di Marco - finale interrotta, eppure... aperta - il vocabolo "inizio" sembra suggerire al lettore, una volta letto il testo, di ripartire a leggerlo dal principio. Infatti, dopo aver letto il racconto senza aver tutto ben compreso, egli può **rifare l'intero cammino**, ma **avendo** questa volta **occhi per vedere e orecchi per ascoltare**. Così il lettore comprende che **Vangelo è l'inizio dell'avventura dei discepoli** - come può essere lui - **che hanno da proclamareLo a tutte le nazioni** (13, 10).

2- La nostra traduzione mette un punto dopo "Figlio di Dio". Si suggerisce invece di mettere una virgola. Anzi, il consiglio è di riassumere i primi tre versetti del brano così: **Inizio del Vangelo "secondo Isaia"**. Questo significa che il gioioso annuncio (Vangelo) era presente già negli scritti del profeta Isaia. L'inizio di questo annuncio infatti è una Parola di cui nessuno è padrone e che nessuno può addomesticare a suo uso e costume. Prima di noi e dopo di noi, questa Parola continuerà il suo corso, a beneficio dell'umanità.

3- Giovanni proclama: "Viene dopo di me colui che è più forte di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo" (vv. 7-8). L'ultima frase fa forse riferimento a una attività di Gesù in quanto battezzatore? Non si trova un accenno a questo nel testo marcano. Il riferimento è forse al battesimo, sacramento cristiano? Neanche su questo c'è accenno nel racconto. Come comprendere dunque quella frase?

Lo Spirito che scende su Gesù nel battesimo al Giordano, lo spinge nel deserto per essere tentato e vincere Satana (1, 12-13). Tutto il ministero di Gesù è stata una immersione nello Spirito Santo per distruggere l'impero delle tenebre. In particolare nella sua Morte, Lui "il più forte" ha distrutto la causa e la radice del Male. La sua Risurrezione ne è stata la prova e la conferma. Così per noi sono cominciati i tempi ultimi: possiamo accogliere il perdono dei peccati e la vita nuova di Gesù.

In conclusione, i figli del Regno hanno sperimentato in loro almeno qualcosa di quanto prima rilevato nel testo evangelico.

MEDITATIO

1- Che cosa può significare "figli del Regno"? Nel Vangelo Gesù ci lascia due indicazioni al riguardo, che sembrano contraddittorie e invece ci collocano nella giusta prospettiva. Da una parte dice: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18, 36). Dall'altra afferma: "Ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!" (Lc 17, 21). Il regno è quindi presente, ma non in modo da attirare l'attenzione.

2- Di conseguenza diventa difficile elencare caratteristiche che contraddistinguono i figli del Regno. Forse il Signore può donare a una comunità un periodo di vivacità spirituale, di amore fraterno che fa un po' provare il "come in cielo, così in terra", soprattutto in luoghi dove si sperimenta la persecuzione contro i credenti. E magari può avvenire qualcosa di simile anche in contesti di sofferenza per il predominio del materialismo, dell'individualismo, del vivere come se Dio non esistesse.

3- Comunque, in non importa quale contesto, abbiamo un compito da svolgere. Possiamo accordarci in tre o quattro nel portarlo avanti. Ma con una **premessa**: la fiducia nella Parola di Dio che lo Spirito Santo farà riscoprire oggi, come nel futuro, come nel passato.

ACTIO

1- Avere occhi che brillano perché ogni giorno ci è data dallo Spirito qualche nuova luce sul Mistero di Gesù.

2- Non lasciarci prendere dal disfattismo e dal pessimismo, perché anche nel nostro tempo lo Spirito fa brillare il fascino della Parola di Gesù.

3- Possiamo anche noi essere vittime di qualche modo **ambiguo** di intendere la Fede. Lo Spirito, presente nella Chiesa, ce ne purifichi.

Così possiamo aiutare altre espressioni religiose o di diverse convinzioni a lasciarsi purificare da eventuali negatività.